

**ALL'ARGENTINA FINO AL 15 MAGGIO**

## La tempesta di Shakespeare, omaggio alla magia del teatro

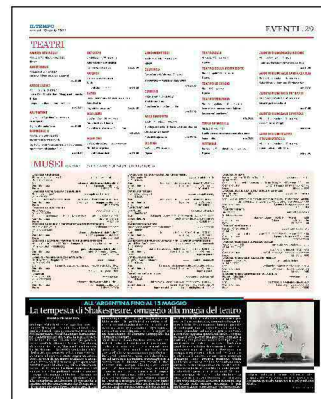
**TIBERIA DE MATTEIS**

••• Dopo «Macbettù» e «Il giardino dei ciliegi» Alessandro Serra torna al Teatro Argentina fino al 15 maggio con «La tempesta» di Shakespeare, di cui ha curato la traduzione, l'adattamento del testo, la regia, le scene, le luci, i suoni e i costumi. Sul palco si muovono Fabio Barone, Andrea Castellano, Vincenzo Del Prete, Massimiliano Donato, Paolo Madonna, Jared McNeill, Chiara Michelini, Maria Irene Minelli, Valerio Pietrovita, Massimiliano Poli, Marco Sgrosso, Bruno Stori. Autore di un teatro materico e ancestrale, Premio UBU come miglior spettacolo nel 2017 per «Macbettù», Alessandro Serra mette ora in scena l'ultimo capolavoro di Shakespeare. Lo spettacolo vuole essere un omaggio alla magia del teatro nella sua più potente essenzialità e intende dare spazio alla complessa architettura di tematiche e sentimenti che attraversano «La Tempesta». «È un inno al teatro fatto con il teatro, la cui forza magica risiede proprio in questa possibilità unica e irripetibile di accedere a dimensioni metafisiche attraverso la cialtroneria di una compagnia di comici che calpestanto quattro assi di legno, con pochi oggetti e un mucchietto di costumi rattoppati» ha dichiarato l'artista.

«Qui risiede il suo fascino ancestrale, nel fatto cioè che tutto avviene di fronte ai nostri occhi, che tutto è vero pur essendo così smaccatamente simulato, ma soprattutto che quella forza sovrumana si manifesta solo a condizione che ci sia un pubblico dispo-

sto ad ascoltare e a vedere, a immaginare, a condividere il silenzio per creare il rito. L'uomo avrà sempre nostalgia del teatro perché è rimasto l'unico luogo in cui gli esseri umani possono esercitare il proprio diritto all'atto magico. Tutti cercano di usurpare, consolidare o innalzare il proprio potere. Prospero trascura il governo, cioè gestisce male il potere. E subito suo fratello, il suo stesso sangue, trama contro di lui insieme al re di Napoli e lo condanna a una morte per acqua. Gonzalo lo salva, fornendogli segretamente la fonte di un potere ben più grande di quello politico: la magia. Ma chi è sradicato non può che sradicare, dice Simone Weil, e così non appena giunto sull'isola, Prospero usa il suo potere magico per sottrarla a Caliban, che prima adotta come figlio e poi trasforma in schiavo. Lo stesso farà con Ariel: lo libera dalla schiavitù ma lo condanna a servirlo per dodici anni. Persino il suo atteggiamento nei confronti di Ferdinando e Miranda è dettato da un mero interesse dinastico. Non appena mettono piede sull'isola Antonio convince Sebastiano a uccidere suo fratello per divenire re di Napoli. Solo Gonzalo, in un mirabile monologo scritto da Shakespeare con le parole di Montaigne, vaneggia di una società ideale senza violenza in cui ogni bene sia in comune. Tutti sono sul punto di morire annegati, ma in realtà non muore nessuno, è più un'immersione battesimale, un'iniziazione nel proprio labirinto interiore al termine della quale, dice Gonzalo, noi tutti ritrovammo noi stessi quando nessuno era più padrone di sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.